

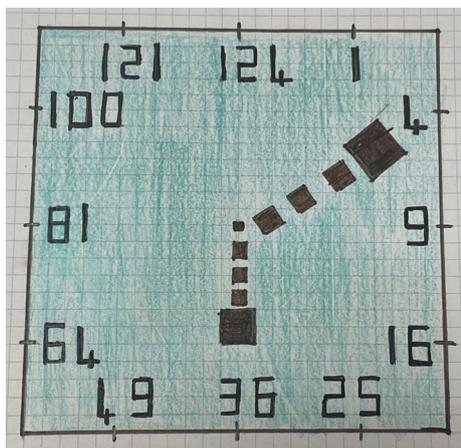
## UNA CITTÀ IN UN QUADERNO

Quadraland, il paese dei quadrati, si trovava nel quaderno di geometria di Giorgia.

Giorgia era una ragazzina di 11 anni con una ricca immaginazione, a cui piaceva sognare ad occhi aperti e inventare storie ricche di avventure.

Fu così che un pomeriggio, mentre si trovava nella sua stanzetta, intenta a svolgere i compiti di geometria, davanti a sé il libro aperto al capitolo dei poligoni, nacquero Quadraland e le vicende che stiamo per raccontare.

Nel paese dei quadrati, le case erano tutte perfettamente congruenti e allineate alla stessa distanza, tutte avevano una porta quadrata e finestre simmetriche. Al centro di ogni casa, lì dove si incontravano le diagonali era posto un orologio, anch'esso quadrato, che era diviso in 12 ore, indicate solo con numeri quadrati (1, 4, 9, 16, 25, 36, 49, 64, 81, 100, 121, 144).



Ogni casa aveva un giardino quadrato dove c'era un albero con i rami quadrati che, man mano che crescevano, misuravano la metà dei precedenti.

Le strade erano tutte costituite da segmenti perpendicolari fra loro, all'incrocio di ogni strada era posto un monumento dedicato all'angolo retto.



Gli abitanti di Quadraland avevano una forma molto regolare: su un corpo perfettamente quadrato sostenuto da uno scheletro fatto di due diagonali perfettamente congruenti e altrettanto perfettamente perpendicolari, si aprivano due piccoli occhi quadrati e una bocca quadrata, anche le gambe erano quadrate. Erano in effetti un po' tozzi, ma perfettamente quadrati.



Alla periferia del paese dei quadrati, viveva la comunità dei rombi. I rombi erano simili ai quadrati, ma erano meno regolari. Alcuni erano alti e magri, altri bassi e tarchiati. Erano malvisti dalla maggioranza della popolazione di Quadraland, vivevano isolati e venivano sfruttati come manodopera mal pagata per i lavori più faticosi nelle diverse attività produttive.



I rombi erano costretti ad abitare in una ridotta superficie la cui area misurava  $8q \times 4q$ , l'unità di misura a Quadraland era infatti il  $q$ . Essi non godevano di alcun diritto, non potevano essere curati gratuitamente come era per i quadrati, non potevano accedere alla scuola pubblica, non potevano frequentare negozi, parchi, biblioteche frequentati dai quadrati.

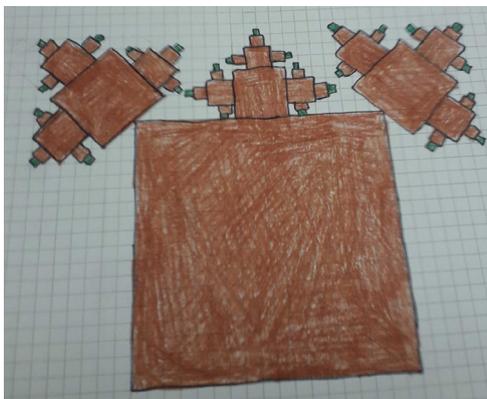
Un giorno alcuni bambini quadrati, i quadratini, decisero di spingersi fino alla periferia della città e lì incontrarono un gruppetto di bambini rombi, i rombini, i quali si stupirono di vederli lì. Uno dei due si avvicinò e disse: "Ciao! Che ci fate qui? Come vi chiamate?" poi aggiunse "Noi siamo Rajan e Rudy". Uno dei quadratini rispose: "Ciao! io sono Quadrizio e lui è Qubenja. Siamo qui perché eravamo curiosi di vedere cosa ci fosse da queste parti, dato che i nostri genitori ci hanno sempre raccomandato di non avvicinarci". A quel punto i quattro ragazzi si misero a giocare a

prendere, giocarono e giocarono ancora insieme e così passò tutto il pomeriggio.

Nei giorni seguenti i bambini si incontrarono spesso, si conobbero meglio e fecero amicizia. Una mattina d'estate, i quadratini decisero di invitare i rombini a giocare con loro al parco, ma all'entrata si accorsero di un cartello, che non avevano mai notato prima, su cui c'era scritto: "Vietato l'ingresso ai rombi". I quadratini andarono dal custode del parco a chiedere spiegazioni, ma lui esclamò: "Siete troppo piccoli per capire! La regola è questa e dovete rispettarla!"

Quadratini e rombini, tristi e delusi, si separarono e tornarono alle proprie case. Quella sera, Quadrizio, un quadratino molto sveglio e anche molto sensibile, raccontò ai genitori quanto era accaduto e domandò loro perché i rombini non potessero giocare nel parco. Ma la risposta dei genitori fu la stessa che aveva ricevuto la mattina: "Quando sarai grande capirai".

Il giorno successivo, Quadrizio si recò nel bosco Frattalquadrato per incontrare il suo amico quadrato Qubenja e dove furono raggiunti dai rombini Rajan e Rudy. Naturalmente raccontò loro della conversazione avuta con i genitori e i quattro decisero di indagare sul perché non potessero giocare insieme e per quale ragione quadrati e rombi dovessero vivere separati.



Organizzarono il seguente piano: il giorno dopo Quadrizio e Qubenja sarebbero andati in biblioteca alla ricerca di qualche libro che li aiutasse a capire, mentre Rajan e Rudy avrebbero chiesto spiegazioni al signor Rodolfo, il più anziano della comunità dei rombi. Come previsto, la mattina successiva, all'ora dell'apertura, i due quadratini entrarono nella biblioteca comunale, iniziarono a girovagare tra gli scaffali, sfogliarono diversi libri, infine nella sezione dedicata alla storia locale trovarono un libro che si intitolava "La storia del paese dei quadrati". Quadrizio e Qubenja cercarono un angolo tranquillo e si misero a leggere. Quando uscirono dalla biblioteca, alcune ore dopo, erano confusi quasi come quando erano entrati, nel libro infatti si diceva solo che i quadrati avevano sottomesso i rombi perché questi ultimi non erano perfetti come loro.

Nel frattempo Rajan e Rudy si erano recati a casa del signor Rodolfo. Avevano bussato e quasi immediatamente l'anziano era venuto ad aprirgli. "Buongiorno, cosa vi serve?" chiese Rodolfo.

"Risposte. Perché noi e i bambini quadratini non possiamo giocare insieme?" esclamò Rudy.

Il signor Rodolfo sospirò e poi disse: "È una storia molto lunga"; "Bene, raccontacela!". Rodolfo cominciò: "Bisogna tornare molto indietro nel tempo... Quando fu fondata la prima città dei rombi e dei quadrati, la comunità era governata dagli esponenti di due famiglie Parallelogrammi e Deltoidi, i quadrati e i rombi appartenevano entrambi alla famiglia dei Parallelogrammi perché avevano entrambi lati opposti congruenti e paralleli e, nello stesso tempo, alla famiglia dei Deltoidi, perché avevano diagonali perpendicolari.

Un giorno decisero di dividere la città in due diversi territori perché avevano idee differenti sullo sviluppo del loro insediamento: i rombi preferivano prati, parchi e spazi aperti, i quadrati invece volevano centri commerciali, abitazioni e strade.

Finirono con il litigare.

I quadrati erano più numerosi e sottomisero i rombi.

Ci fu un trattato che destinò ai rombi la periferia della città e tutto il resto del territorio ai quadrati; così nacque Quadraland."

Dopo pranzo i quattro ragazzi si ritrovarono nel bosco Frattalquadrato per raccontarsi ciò che avevano scoperto. Erano tutti e quattro molto perplessi per ciò che avevano saputo e nella loro testa si affollavano molte domande. Fu Quadrizio il primo a esprimere ad alta voce quello che era l'interrogativo principale "Ma perché, se apparteniamo alle stesse famiglie, noi, quadrati e rombi, non abbiamo gli stessi diritti?" "Già" intervenne Rajan "In fondo siamo uguali..." I ragazzi si guardarono, erano sempre più confusi, poi, all'improvviso Qubenja intuì la risposta: "Non siamo proprio uguali!" In effetti i rombi avevano angoli diversi, due acuti e due ottusi; le loro diagonali erano perpendicolari ma non congruenti; un quadrato e un rombo con il lato della stessa misura, avevano superficie diversa.

Certo che, pur avendo qualcosa di diverso, si somigliavano.

A Quadrizio, Qubenja, Rajan e Rudy il fatto che non potessero essere amici semplicemente perché erano un po' diversi sembrava assurdo e perciò decisero che avrebbero continuato ad esserlo. Non solo, decisero di trovare un posto solo loro, dove ogni giorno avrebbero potuto incontrarsi. A Qubenja venne in mente che esisteva, nelle campagne intorno a Quadraland, un casale abbandonato che sarebbe stato un rifugio perfetto!

Il giorno dopo i quattro si recarono al casale, avevano appena iniziato a giocare a nascondino quando sentirono, provenire dalla città, delle grida, dei tonfi, il suono delle sirene della polizia.

Rudy saltò fuori dal vecchio armadio in cui si era nascosto e, preoccupato,

urlò: "Ragazzi, dove siete? Che succede? Cos'è questo baccano?".  
 Quadrizio, Qubenja e Rajan arrivarono di corsa e quest'ultimo esclamò: "State tutti bene? Che diavolo sta accadendo in città?". Quadrizio propose di andare a vedere. I quattro amici si incamminarono verso Quadraland. Giunti in prossimità dell'abitato, davanti ai loro occhi si presentò una scena incredibile! Gruppi di rombi abbandonavano i loro luoghi di lavoro e si riunivano in un lungo corteo che percorreva le vie della città urlando slogan di protesta: "Siamo stufi, siamo stanchi!", "Pretendiamo rispetto!", "Il lavoro deve essere pagato!". Ben in vista, alzato sopra le teste, svettava un cartello scritto con la vernice spray "Facciamo parte delle stesse famiglie, siamo fratelli".  
 I quattro ragazzi intuirono subito cosa stava accadendo: i rombi si erano ribellati e stavano abbandonando Quadraland. Il corteo, infatti, si stava dirigendo verso la spiaggia del vicino paese di Bambinopoli.



Rudy e Rajan si guardarono con preoccupazione, poi, senza neanche parlarsi, entrambi capirono che dovevano raggiungere la loro comunità e la loro famiglia. Si resero, però, anche conto che probabilmente non avrebbero più rivisto Quadrizio e Qubenja. Rajan balbettò "Noi..., noi dobbiamo andare...", Quadrizio lo fissò sgomento e mormorò: "Hai ragione, è giusto che voi andiate. Forse ci rivedremo. Buona fortuna!"  
 Rudy e Rajan si misero a correre per unirsi al corteo dei rombi che, intanto, aveva quasi raggiunto la spiaggia di Bambinopoli.  
 Per i rombi era stata una giornata piena di emozioni, finalmente erano riusciti a ribellarsi ai soprusi dei quadrati! Ma ognuno di loro si chiedeva anche cosa avrebbero fatto da quel momento: dove sarebbero andati? Stanchi e preoccupati si abbandonarono sulla spiaggia di Bambinopoli. Poco dopo, arrivò alla spiaggia un gruppo di ragazzini; videro Rudy e Rajan accasciati sulla sabbia e si avvicinarono. Il più piccolo tra loro, Luca, domandò: "Ma cosa sono questi?" Suo fratello Alberto rispose: "A me sembrano dei giocattoli a forma di rombo." Giulia esclamò "Ma sono tantissimi! Che cosa potremmo farne?" "Potremmo provare a vedere se

volano e farne degli aquiloni” propose Luca. “Ottima idea, qualcuno ha dello spago?” chiese Alice, l’altra ragazza del gruppo. Alberto estrasse dallo zaino il filo che aveva portato con sé per pescare e si misero all’opera. Attaccarono ai due rombini un lungo pezzo di filo e si misero a correre verso il mare. Sollevati dal vento Rajan e Rudy presero il volo! Intanto anche Quadrizio e Qubenja erano arrivati alla spiaggia, stavano cercando i loro amici. Li chiamarono ad alta voce, poi sentendo le grida dei bambini alzarono gli occhi verso il cielo e videro Rajan e Rudy, felici, volare. In breve il cielo si riempì di aquiloni, erano bellissimi! Tutti colorati sembravano danzare nel cielo azzurro, si muovevano in ogni direzione, senza confini, finalmente liberi. Sulla spiaggia i bambini correvano felici lanciando grida di stupore e gioia.



Le loro urla si sentivano fino a Quadraland i cui abitanti uscirono in strada, tutti con il naso all’insù: grande fu la meraviglia, seguita poi dall’imbarazzo e dalla vergogna dei quadrati. “Tornate, tornate!” urlarono, “Perdonate la nostra arroganza!” Fu così che i rombi tornarono a Quadraland che da allora si chiamò Poligoncity, la città aperta a tutte le forme “Giorgia!” gridò la mamma. Giorgia si svegliò dal suo sogno ad occhi aperti e realizzò che erano passate due ore da quando aveva iniziato i compiti. “Giorgia!” ripeté la mamma. La ragazzina chiese a sua madre perché gridasse tanto e lei le rispose che doveva andare ad apparecchiare la tavola per la cena. Giorgia, prima di scendere in cucina, si affacciò alla finestra, rimasta aperta, della sua cameretta e vide, ferme sul marciapiede, due bambine che litigavano. Una delle due si mise a piangere e Giorgia sentì che l’altra la stava prendendo in giro per la sua bassa statura. L’episodio a cui stava assistendo le fece tornare in mente la storia di Quadraland e giunse ad una conclusione: non bisognerebbe mai prendere in giro un’altra persona, perché ognuno di noi è fatto a modo suo, è diverso dagli altri ed è speciale per questo.



Autrici e autori: allieve e allievi  
delle classi I A e I D

Istituzione scolastica "Mont Rose A" di Pont Saint Martin (Valle D'Aosta) - Italia  
Insegnanti di riferimento: Chiara Pusceddu, Serena Pramotton, Gianna Bellò